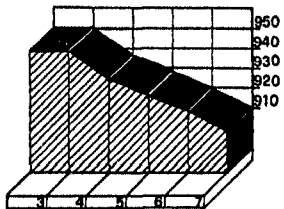
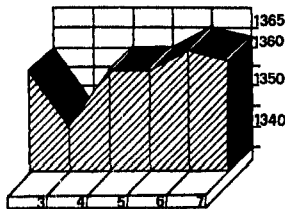


**Borsa
Mib
nella
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**Dollaro
Salutari
i giochi
di guerra**

ROMA. Con le flotte americana e iraniana impegnate nei loro giochi di guerra al largo dello stretto di Hormuz e grazie ai minacciosi proclami incrociati tra Washington e Teheran, il dollaro ha vissuto una delle sue migliori settimane negli ultimi anni. Venerdì le banche centrali hanno persino avuto il loro da fare per arginare l'impetuosa tendenza al rialzo della valuta americana. Tanto che già gli osservatori si chiedono se i famosi accordi del Louvre sulla stabilizzazione dei cambi della scorsa primavera non saranno vanificati a causa non già come tutti si aspettavano di una ulteriore caduta del dollaro ma di una sua assolutamente imprevedibile ripresa.

Venerdì sera a New York la valuta Usa ha chiuso a 1370,75 lire e a 1,8931 marchi, un bel po' al di sopra del fixing nelle borse europee. In una settimana il guadagno è stato di 23,5 lire (+1,7%) sulla lira e di 3,2 pfenning (+1,7) sul marco. La cosa più sorprendente è però che la ripresa dell'inizio della settimana, sostenuta dall'incertezza circa l'esito del braccio di ferro che si stava ingaggiando nelle acque del Golfo Persico, non ha mostrato segni di affanno neppure venerdì quando ormai era chiaro che tutto si era ridotto ad una innocua esibizione di muscoli da una parte e dall'altra.

Che in tali contingenze il dollaro abbia mantenuto il suo sostenuto trend rialzista, ha portato la maggior parte degli osservatori a ritenere che le ragioni del fenomeno vadano ricercate oltre i fatti puramente emotivi collegati agli avvenimenti del Golfo. Vengono indicati alcuni degli ultimi dati relativi all'andamento della situazione economica americana, e in particolare quelli sulla riduzione del tasso di disoccupazione, come possibili fattori di una ripresa di fiducia da parte degli investitori il cui basarsi sarebbero ben altrimenti solide. La prospettiva di una maggiore stabilità nei mercati dei cambi unita alla conferma di una crescita garantita anche se a tassi sempre contenuti, è probabilmente all'origine anche delle ottime prove offerte nella settimana da quasi tutte le Borse. Se si fa eccezione per quella di Londra, che è rimasta uno stato di organico largo (e per certi versi anche di quella francese) le principali piazze hanno fatto segnare record di quotazioni. A New York l'indice Dow Jones è arrivato a un nuovo massimo e molto bene è andata anche a Zurigo e a Francoforte. A Londra è andata diversamente ma soprattutto in conseguenza della decisione delle autorità monetarie di procedere a un rialzo di tassi di interesse.

**Il ministro autorizza
la cessione a Marzotto
Nel contratto le garanzie
chieste dal Cipi**

**Vendita Lanerossi
Ok di Granelli**

Marzotto ha superato l'ultimo ostacolo: ieri il ministro delle Partecipazioni statali, Granelli, ha dato il via libera definitivo per la cessione della Lanerossi. «Le procedure di vendita attuate dall'Eni - spiega il ministro - sono state conformi alla delibera del Cipi. Ma i sindacati protestano: «Non ci sono garanzie sull'occupazione. Granelli ci ha presi in giro».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Granelli ha bruciato i tempi: il ministro delle Partecipazioni statali ha firmato ieri l'autorizzazione per la cessione del gruppo Lanerossi all'Eni alla Marzotto. Una decisione che era nell'aria da tempo, ma che molti non ritenevano ancora matura. «Granelli ci ha preso in contropiede - commenta a caldo Bruno Vettarino, segretario nazionale della Filtea Cgil - ci sentiamo presi in giro. Il ministro non può pretendere che mettiamo il nostro cappello sulla sua decisione come se niente fosse. Per uno come Granelli che aveva dichiarato la sua intenzione di impostare su basi nuove la politica delle Partecipazioni statali l'esordio è stato negativo». In effetti, i sindacati non si aspettavano in questo momento «atto unilaterale» del neoministro delle Partecipazioni statali. Proprio venerdì avevano incontrato Granelli chiedendogli tempo e maggiori garanzie sul futuro della Lanerossi, in particolare per quel che riguarda l'occupazione e sviluppo produttivo. «Né

**Il sindacato protesta
«Decisione affrettata
Nessuna certezza
per l'occupazione»**

**Vendita Lanerossi
Ok di Granelli**

dall'Eni né dalla Marzotto - avevano lamentato Cgil-Cisl-Uil - abbiamo avuto indicazioni precise sui piani previsti per il gruppo». Granelli non si era impegnato a rinviare la decisione a dopo le ferie (come chiedevano i sindacalisti), ma comunque era parso ai suoi interlocutori che vi fosse spazio per un proseguo del confronto prima della decisione definitiva, anche perché il ministro aveva spiegato che l'istruttoria era ancora al vaglio dei suoi uffici. Invece, ieri mattina l'improvvisa svolta che fa di Marzotto il più grande gruppo tessile italiano con 14.500 dipendenti e quasi 1.300 miliardi di fatturato. Ormai, infatti, il contratto è pura formalità anche perché Granelli, proprio per mettere a punto gli ultimi dettagli della cessione, ha avuto nei giorni scorsi un incontro con il presidente dell'Eni, Reviglio, e con Pietro Marzotto, titolare del Cipi. Inoltre, spiega il ministro, nel suo incontro con Marzotto è stato ribadito l'impegno dell'acquirente a rispettare i contenuti e cioè: 1) realizzazione di strutture organizzative, produttive e di vendita tali da garantire un significativo sviluppo anche internazionale del gruppo Lanerossi e di porre in essere ogni azione idonea alla valorizzazione delle marchi; 2) mantenimento di tutte le attuali sedi direzionali e produttive; 3) completamento dei programmi di investimento in corso, nei tempi e con le modalità previste nel piano Lanerossi; 4) salvaguardia degli assetti industriali e dei livelli occupazionali esistenti nel gruppo, se necessario anche con ricorso a nuove iniziative; 5) operare sulla base delle strategie e dei programmi presentati che costituiscono parte integrante dell'intesa raggiunta. Inoltre - informa sempre Granelli - sarà costituita una commissione mista ri-



Luigi Granelli

stretta composta da alti funzionari delle Partecipazioni statali, dell'Industria, del Lavoro che avrà il compito di presentare al Cipi rapporti periodici, per verificare nel tempo l'attuazione degli impegni assunti, con particolare riferimento agli investimenti, ai livelli di occupazione, al mantenimento delle sedi direzionali e produttive. Basterà tutto questo a far rientrare i dubbi, le preoccupazioni e le polemiche sindacali? Pare difficile anche perché il sindacato, che prima lamentava di essere stato tenuto da parte, ha ora l'impressione di essere stato letteralmente scavalcato da una decisione presa con le «fabbriche chiuse». «Ma non ci ritiriamo sull'Avellino - dice Vettarino - continueremo ad insistere perché il governo si assuma le sue responsabilità ed aprirò un confronto con Marzotto per conoscere finalmente i suoi progetti industriali».

**Sempre bene
fatturato
industria**



I dati relativi al mese di maggio del fatturato e degli ordinativi dell'industria confermano il permanente buon andamento della produzione italiana, dovuto soprattutto alla sostenuta domanda del mercato interno. Rispetto al maggio del 1986, rileva l'Istat, il fatturato industriale ha fatto registrare una crescita del 5,3%. L'analisi delle vendite per destinazione geografica mostra che tale risultato deriva da un incremento del 5,7% del fatturato sul mercato interno e del 3,8% di quello sul mercato estero. Nei primi cinque mesi dell'anno l'indice del fatturato è aumentato rispetto allo stesso periodo dell'86 del 2,8%.

**Anche la Dc
contro
Visentini**

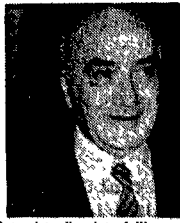
Anche la Dc risponde picche all'ex ministro delle Finanze Visentini che in un recente articolo ha sollecitato la sostanziale scomparsa del sistema delle partecipazioni statali colpevole a suo avviso di coltivare «rami secchi» che appesantiscono costi e condizioni dell'intero sistema produttivo. In un articolo per il «Popolo» un collaboratore dell'ex ministro delle Partecipazioni statali, Dardica, scrive che Visentini «si attarda nella concessione per cui ciò che va bene al capitalismo privato, va comunque bene alla società». Ciò non è vero, sostiene l'esponente democristiano, che invita a «leggere bene» i recenti dati dell'indagine Mediobanca e in ogni caso avverte che «un'abolizione se e simpliciter del sistema delle partecipazioni statali è fuori luogo».

**I Fondi
preferiscono
la Germania**

Dopo l'eliminazione dei vincoli valutari agli investimenti all'estero, i Fondi italiani hanno scelto soprattutto la Germania. Una recente indagine della società «Studi finanziari» mostra che ad essere particolarmente appetiti sono i titoli obbligazionari in marchi. I titoli tedeschi figurano attualmente al primo posto nei portafogli «esteri» dei Fondi italiani, anche se per quanto riguarda le azioni le preferenze sono piuttosto per il mercato di Wall Street. In complesso i fondi italiani dispongono di un portafoglio di titoli esteri (azioni e obbligazioni) di 5.280 miliardi di lire. Aggiungendo i Fondi comuni lussemburghesi operanti in Italia si arriva a un portafoglio complessivo di titoli esteri di 6.901 miliardi di lire.

**Cgil e Cisl
«Da Gava
niente
di nuovo»**

Non si sono entusiasmati molto i sindacati per i programmi fiscali del nuovo ministro, Antonio Gava. Sia esponenti della Cgil che della Cisl hanno trovato nelle interviste rilasciate dall'esponente democristiano motivi più di preoccupazione che di conforto. «Gli sgravi per l'iperannunciato da Gava - dice Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil - per il 1988 non corrispondono alle intese intercorse con Visentini. Il 1987 non può finire in cavalleria». Secondo Cazzola è necessario prevedere una soluzione transitoria e selettiva anche per il 1987 «attraverso il conguaglio di fine anno».



Antonio Gava

**Aumentano differenze e squilibri. I frutti della modernizzazione distorta.
Cifre e curiosità nel «Compendio statistico Istat» per l'87**

L'Italia in deficit del falso «boom»

Il paese avviato verso il terziario diffuso, a bassa natalità ed evidente invecchiamento, con tanti disoccupati (in costante crescita) e ancora un visibile divario fra il Nord e il Sud. Che ha vissuto l'euforia dei risparmi che fruttano in Borsa, ma subisce ancora le lentezze di una macchina burocratica e giudiziaria arrugginita... Nulla di nuovo, nel «Compendio statistico Istat» 1987, ma tante curiosità...

NADIA TARANTINI

ROMA. Anno secco, il 1986, sfida di ogni diversa sensazione soggettiva... L'Istat ci dice infatti che la piovosità è risultata inferiore alla media del decennio precedente, e così la frequenza delle giornate di pioggia. Temperature - mediamente - più alte, sempre in rapporto ai dieci anni precedenti. Sotto il sole d'Italia tanto raccomandato, però, cresce la ritrosia a riprodursi, occhi neri di scugnizzo non costituiscono più il binomio scontato con il sole. O, almeno, non più anche in particolare zone del Sud, oltre che nel Nord da tempo avviato ai traguardi della crescita zero. Anzi, in Liguria siamo da tempo sotto zero e nel 1986 i nati sono stati il 7,1 per mille di meno dei morti. Regione che invecchia, e paese che invecchia: un paese con un'età media di 36,37 anni e con un indice di vecchiaia raddoppiato rispetto a 50 anni fa.

Oggi sono le donne tra i 21 e i 29 anni quelle che mancano - relativamente - all'appello della maternità: ventitrentenni fra le uniche e degli altri è, rispettivamente, del 28,9 e del 54,7 per cento). Il «Compendio» registra - e come non potrebbe - il «boom» degli impieghi bancari e postali, aumentati di oltre il 10% nel 1986 e l'illusoria crescita della spesa per la protezione sociale: rispetto al prodotto interno lordo, l'investimento in sanità e previdenza diminuisce. Scoperta anche la manovra del bilancio statale di esportare fuori di sé il disavanzo: il «buco» di comuni e province è stato nel 1986 di oltre 45mila miliardi. E Gorla insiste anche per quest'anno con lo stesso espediente. Tuttavia ciò non ha impedito al debito statale di crescere a dismisura: +20% circa, con un aumento del 13% delle partite correnti.

Pressoché stazionario - tornando alla vita privata - è il numero delle case «volute» (secondo e terzo?)... si aggirano intorno ai 4 milioni. È cresciuta, per chi ce l'ha, la dimensione della casa: da tre a quattro vani, in media. Sempre lenta - un altro dato stazionario - la giustizia, soprattutto per i procedimenti penali: andati a (buono o cattivo) fine soltanto nel 27% dei casi nei procedimenti d'appello e nel 58% dei casi nel primo grado. La «litigiosità» espressa in ricorsi alla giustizia è ancora superiore al Sud che non al Centro o al Nord, ma diminuiscono dappertutto i processi cambiati ed aumentano i fallimenti espliciti. Evidentemente, non è più una vergogna. L'italiano sia perdendo il gusto recente di ricorrere al Tar, la frequenza e il numero dei ricorsi, ai tribunali regionali, sempre in media, diminuiscono.

**Rincara
il prezzo
dello zucchero**

Il Comitato interministeriale prezzi ha dato via libera ad un rincaro del prezzo dello zucchero di 60 lire al chilo. Nella prima riunione tenuta sotto la presidenza del ministro dell'Industria, Battaglia, il Cipi ha preso atto della variazione dei termini di riferimento al prezzo in campo europeo ed ha quindi approvato il rittocco.

**Bancoroma
riduce
gli utili**

Nei primi sei mesi dell'anno la raccolta globale del Banco di Roma ha sfiorato i 54.500 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 1986 c'è un incremento del 24%. Gli impieghi sono stati pari a 46.400 miliardi con una crescita sull'anno scorso del 24,3%. Il margine operativo lordo è stato di 101 miliardi, inferiore a quello del primo semestre '86.

EDOARDO GARDUMI

Dal Nord la minaccia ai nostri prosciutti

MODENA. Colpa dell'Olanda, colpa dei paesi nordici. A Mantova, come a Reggio Emilia, a Cremona come a Modena i padroni delle «porcopolis» padane puntano l'indice accusatore contro i partner comunitari dell'Europa del Nord: sono loro la causa prima della crisi che li ha messi in ginocchio. Che gli sta facendo perdere 50-60.000 lire per ogni malade che portano al mercato. Loro, i «cattivi» che si sono messi in mente di buttare sul lastrico qualcosa come un terzo degli allevamenti italiani, strozzandoli con prezzi da miraggio, per poi ridurre gli ambiziosi consumi italiani a riserva di caccia privata. «Stanno tentando con malafede lo stesso giochetto autoritario che gli uscì con i bovini e i polli: vendono sottocosto per spingerci fuori mercato e farci diventare una colonia olandese», ha messo in guardia in un recentissimo incontro Remo Zoboli, presidente della Camera di commercio di Reggio Emilia ed egli stesso allevatore di suini. «Altrimenti come potrebbero tenere i loro prezzi sulle 1.400 lire il chilo quando noi a 1.550 andiamo sotto rispetto ai costi di oltre 700 lire?», si è chiesto ancora Zoboli, citando uno studio commissionato dalle Camere di commercio di Modena, Reggio, Mantova e Parma che stima in 2.256 lire il chilo le spese di produzione.

La forte concorrenza dei paesi europei e l'epidemia di afta mettono in ginocchio la suinicoltura Ma il settore è senza programmazione

MORENA PIVETTI

che il ministero dell'Agricoltura. Aggiungendo che mentre gli allevatori italiani sborsano il 20% in più per comprare mais e farina di soia (ingredienti primari della dieta suina) rispetto all'inizio dell'anno, i loro colleghi olandesi si sono visti ridurre i costi dei mangimi composti di oltre il 30% dall'84 ad oggi. «La crisi scaturisce proprio dal meccanismo di formazione dei costi - spiega Guido Longhi, direttore del mercato bestiame di Modena, uno dei più quotati in campo europeo -». I nostri allevatori pagano tutto più caro, dal mangime ai presidi per gli investimenti e la gestione e per sovrappiù da tre anni devono anche combattere con l'epidemia di afta e i relativi blocchi all'esportazione. Col risultato che sul suino magro, quello che si consuma fresco, siamo assolutamente tagliati fuori. Così le importazioni dilagano (+5% nel 1986 con un esborso di 1.800 miliardi e +4% nei primi quattro mesi dell'87) mentre la nostra bilancia alimentare aggiunge deficit a deficit: se nell'85 la produzione nostrana di carne di maiale copriva il 75% del fabbisogno nazionale, nell'86 si è scesi al 63%.

Per mesi trattenuti nelle sale riunioni delle associazioni sindacali e di categoria, mugugni e brontolii di esasperazione dei suinicoltori hanno finito per esplodere un paio di settimane fa in protesta gridata a piena voce e per invadere mercati e borse merci, a Milano, Reggio, Modena e Mantova è stata bloccata l'emissione dei listini prezzi e le riunioni, gli incontri, le iniziative di denuncia si sono moltiplicate. «Chiediamo le frontiere e blocchiamo le importazioni», si è sentito ripetere spesso nel clima rovente delle discussioni. Un primo effetto della chiamata a raccolta della categoria sembra averlo prodotto: proprio in questi giorni è stato varato il «piano carni», interventi per 215 miliardi di cui 75 da destinare a favore degli allevatori suinicoli.

**La crisi negli allevamenti
Crollano i prezzi e i produttori perdono
90mila lire a capo**

Nel 1986 dalle «catene di montaggio» delle migliaia di allevamenti italiani, concentrati in particolare tra la Lombardia e l'Emilia nella provincia di Milano, Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova, Modena, Reggio Emilia e Parma sono usciti 9.274.000 malati, appena qualche migliaio in più del 1983 quando si toccavano i 9.187.000 capi. Ma la quantità di carne disponibile è diminuita parecchio, passando dagli 11.670.000 quintali dell'83 ai 9.450.000 quintali del 1986. Alla stagnazione della produzione interna si è accompagnata una domanda di mercato tendenzialmente in rialzo e quindi un ricorso crescente alle importazioni, dettato anche dal basso prezzo dei maiali provenienti dall'Europa del Nord. Nel 1986 l'Italia ha importato 1.635.000 suini vivi (+70% sull'85), 1.731.000 quintali di carne suina congelata (+7%) e 2.726.000 quintali di carne suina fresca (+9%) mentre nei primi quattro mesi dell'87 l'import è cresciuto del 7,4%. Così dall'inizio dell'anno i prezzi sul mercato interno hanno subito un vero e proprio crollo: dalle 2.060 lire del gennaio alle 1.550 attuali, con una perdita per gli allevatori che si aggira sulle 90.000 lire per capo venduto.

**Intervento
tampono**

«Ma questo è il solito intervento tampono - si lamenta Giancarlo Terenziani, presidente dell'Unione suinicoltori dell'Emilia Romagna, un